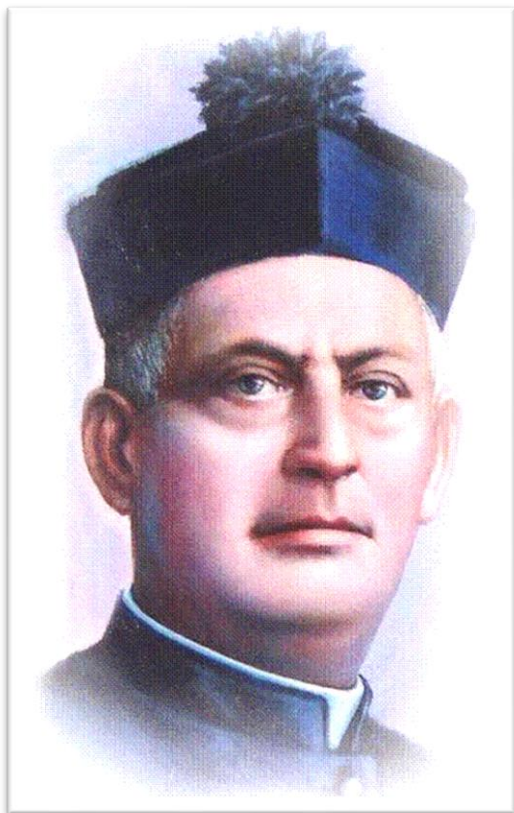


**RILETTURA DELLA FIGURA
E DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

A cura di Sr Prisca Corrado



APPROFONDIMENTI - Secondo

SAN FRANCESCO DI SALES E SAN FILIPPO SMALDONE

Roma 2015

PRISCA CORRADO

**SAN FRANCESCO DI SALES
E
SAN FILIPPO SMALDONE**

SUORE SALESIANE DEI SACRI CUORI
www.salesianesacricuori.com

INTRODUZIONE

Voglio prima di tutto sottolineare che la seguente riflessione è stata sollecitata dalla Madre Generale, Suor Maria Longo. Ho accettato con una certa perplessità, poiché questo argomento non è stato ancora affrontato, e pensavo in che modo avrei potuto confermare le loro affinità spirituali senza avere a disposizione dei riferimenti autorevoli.

Ma ad un attento esame degli scritti di don Smaldone e soprattutto delle testimonianze di quanti l'hanno conosciuto ho scoperto che la spiritualità di San Francesco di Sales è presente in don Filippo Smaldone più di quanto sembri a prima vista.

L'obiettivo che ci proponiamo, naturalmente, non è quello di perseguire un lavoro scientifico, ma piuttosto avviare una ricerca sulle "radici salesiane" della spiritualità di San Filippo Smaldone e, perciò stesso, approfondire la conoscenza dell'eredità spirituale che Egli ci ha trasmesso.

Vogliamo auspicare, pertanto, che dalla conoscenza delle convergenze tra S. Francesco di Sales e il Fondatore nasca una più chiara conoscenza di Lui e della sua identità carismatica.

Mediante alcuni esempi, cercheremo di dimostrare come le principali virtù salesiane che S. Francesco di Sales sostiene instancabilmente tanto nei suoi scritti quanto nella sua esperienza personale, siano radicate nel comportamento dello Smaldone.

La spiritualità di San Filippo Smaldone è anzitutto radicata nel Vangelo: il suo modello personale per eccellenza è Gesù, ma dopo Gesù e la Madonna, il modello che più ha inciso nella sua vita spirituale, è San Francesco di Sales.

Filippo nutriva per questo grande Santo una vera devozione e ne ammirava soprattutto lo zelo apostolico, l'umiltà e la mansuetudine: elementi essenziali per il suo cammino spirituale e per la sua missione apostolica.

Il lavoro si articola nel modo seguente:

San Francesco di Sales e don Filippo Smaldone

- Due Santi incarnati nella storia
- Biografia di San Francesco di Sales
- Biografia di San Filippo Smaldone
- Diffusione della spiritualità salesiana
- Presenza di S. Francesco nella vita di don Smaldone
- I due Santi a confronto:

FRANCESCO DI SALES E FILIPPO SMALDONE **due santi incarnati nella storia**

La vita di ogni persona è sempre profondamente radicata nel tempo e nell'ambiente in cui vive. Ne consegue che, per scoprire le affinità spirituali tra i nostri due Santi, occorre prima di tutto conoscere, almeno nelle loro linee essenziali, il contesto storico in cui essi sono vissuti e hanno operato.

Francesco di Sales è vissuto nel periodo di transizione tra due secoli: il Cinquecento e il Seicento (1567-1622) e Filippo Smaldone tra l'Ottocento e il Novecento (1848-1923).

Due epoche particolarmente tormentate da forti contrasti e grandi copovolgimenti, sotto ogni aspetto: socio- politico, economico- culturale, religioso-ecclesiale.

Nonostante la diversità di contesto storico e culturale, non è difficile riconoscere nell'epoca in cui è vissuto S. Francesco di Sales un tempo non molto diverso, nelle sue caratteristiche di fondo, da quello in cui è vissuto San Filippo Smaldone. Si trattava, infatti, in entrambi i casi di tragedie umane, di situazioni d'ingiustizia, violenze, miseria, ed emarginazione.

Lo Spirito, dal dramma stesso in cui viveva tanta povera gente, sollecita nei nostri due Santi la via della Carità: l'amore di Dio che si traduce nell'amore effettivo verso i fratelli.

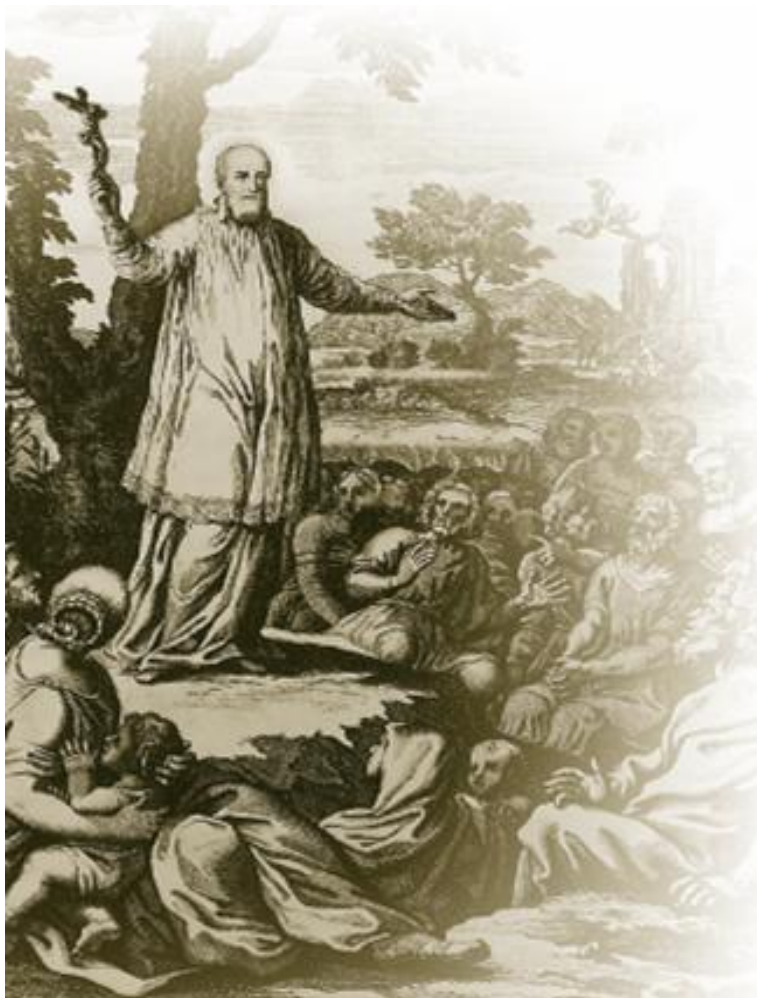


Figura 1 – *S. Francesco di Sales che predica nello Chablais*, incisione di Pitau su François Chauveau (Francia), da [Henry de Maupas du Tour] *La vie du vénérable serviteur de Dieu François de Sales ...* (Paris, chez la Veuve de Nicolas Belley, 1707). Per concessione della Salesian Library, Provincia di Wilmington-Philadelphia degli Oblati di S. Francesco di Sales.

Francesco di Sales, apostolo del dialogo e della pace

Nell'arco di tempo in cui è vissuto san Francesco di Sales, tutta l'Europa era scossa da una serie di conflitti armati: lotte di religione, guerre dinastiche, guerre di prestigio, congiure, ribellioni.

La missione pastorale svolta da San Francesco di Sales, come sacerdote e vescovo (1593-1622) si svolse in un contesto storico particolarmente difficile.

La Chiesa Cattolica, attaccata dalla Riforma protestante aveva necessità di rinsaldare e confermare la propria identità.

La Francia si trovava al centro degli scontri sanguinosi tra cattolici e protestanti (1562-1598). Si combatteva tra città e città, tra famiglia e famiglia: assalti armati e assassinii erano incidenti quotidiani.

Il giovane Francesco di Sales, ordinato sacerdote (1593), fu inviato nello Chiabese (1594), precisamente a Thonon, capoluogo amministrativo e religioso della regione e roccaforte del Calvinismo, per riportarvi la fede cattolica.

Il dialogo rispettoso e la persuasione mite di Francesco nel compiere questa missione e nel superare le sfide che essa poneva, fece sì che anche i militanti dell'eresia si piegassero alla sua convincente predicazione.

Si trattava di una missione, strettamente legata anche alla politica del suo principe, il duca Carlo Emanuele di Savoia, che voleva ricostruire l'unità religiosa dei suoi Stati. Ma nel 1601, con il trattato di Lione, una parte della diocesi di Annecy (Gex) divenne francese, e ciò obbligò Francesco ad entrare in relazione con Enrico IV re di Francia. Questi tentò di porre fine al conflitto, ritornando al cattolicesimo (1593) ed emanando l'editto di Nantes (1598), in cui garantiva agli ugonotti la libertà religiosa. Ma il suo assassinio (1610) rimise tutto in discussione.

Nel 1602, Francesco è nominato Vescovo di Ginevra, ma esiliato ad Annecy, perché a Ginevra predominavano i calvinisti. La situazione era deprimente ovunque, ma in modo particolare a Ginevra: una diocesi povera e tormentata, in un paesaggio di montagna.

Nel 1605, il nuovo Vescovo iniziò la visita pastorale delle sue 450 parrocchie, superando gravi difficoltà; dedicava particolare attenzione al clero e agli ordini religiosi, incontrando personalmente tutte le comunità della diocesi.

Nel 1604 conobbe Giovanna Francesca di Chantal con la quale fondò l'ordine della Visitazione (1610), prevedendo inizialmente che le suore dedicassero giornalmente alcune ore alla visita ai malati e ai poveri. Poi però nel 1615 il metropolita di Lione, mons. Dionigi Marquemont, impose al monastero la clausura.

Il suo costante pensiero era rivolto inoltre alla condizione dei laici. Preoccupato della loro situazione sviluppò una predicazione e un modello di vita cristiana alla portata delle persone comuni, convinto che la via della santità è dono dello Spirito per tutti i credenti.

La sua azione pastorale, in cui impegnò tutte le sue forze e il suo tempo, ebbe nel dialogo, nella dolcezza e nel sereno ottimismo il proprio fondamento. Amò la Chiesa e amò con particolare attenzione il gregge a lui affidato.



Figura 2 – Don Filippo Smaldone con due bambini sordi.

Filippo Smaldone, apostolo dell'azione e della speranza

La vita dello Smaldone si svolge tra Napoli (1848-1885) e Lecce (1885-1923).

L'epoca in cui nasce è contrassegnata da decenni di dense tensioni e contrasti. Basti ricordare i "Moti di Napoli" (1848); la caduta del regime Borbonico con la presa di Napoli da parte di Garibaldi (1860), l'esilio del cardinale Riario Sforza arcivescovo di Napoli (1861-1866), l'unità d'Italia (1861).

La situazione socio-politica della Puglia, dove Don Filippo si reca per occuparsi dell'educazione e dell'evangelizzazione dei sordomuti, non è meno turbolenta di quella della Campania.

Quando, il 25 marzo 1885, don Filippo Smaldone da Napoli si trasferisce a Lecce, trova questa città in balia di tensioni di ogni genere: politiche, culturali, sociali, unite ad una forte presenza massonica e ad un anticlericalismo diffuso. La vita del popolo non era fra le principali preoccupazioni dei pubblici poteri, incapaci di provvedere alle necessità degli ultimi.

Don Filippo, di fronte a tanta miseria e altrettanta indifferenza da parte dello Stato, sceglie di mettersi dalla parte dei più poveri e bisognosi.

Le sue scelte sono caratterizzate da una progressiva attenzione verso la situazione di miseria e di emarginazione in cui vivevano tanti ragazzi, tra cui i sordomuti, che vivevano per strada, perchè orfani o abbandonati dai genitori, o comunque senza una famiglia che potesse occuparsi della loro istruzione ed educazione.

Così l'istruzione e l'evangelizzazione dei bambini sordomuti divenne il suo carisma, il campo privilegiato del suo apostolato. L'impegno per il loro recupero fu così grande che

ben presto divenne possibilità d'inserimento nella Chiesa e nella società.

Le scelte di entrambi mettono in luce due cristiani, due apostoli, due Santi aperti alla storia e attenti alle necessità del momento socio-politico-ecclesiale in cui sono vissuti.



Figura 3 - *San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa.*

1. BIOGRAFIA DI S. FRANCESCO DI SALES

Francesco, primogenito di tredici figli, nasce da una famiglia di antica nobiltà, il 12 agosto 1567 in Savoia (Francia), nel castello di Sales. Riceve, sin dalla più tenera età, un'accurata educazione, coronata dagli studi universitari di giurisprudenza a Parigi e a Padova, dove Francesco si laurea e decide di divenire sacerdote.

Sacerdote: catecheta e apostolo

Nel 1593 riceve l'ordinazione presbiterale ed il 21 dicembre celebra la sua prima Messa.

Spinto da un enorme desiderio di salvaguardare l'ortodossia cristiana, mentre imperversava la Riforma portata avanti da Calvino e dai suoi seguaci, Francesco trascorre i primi anni del suo sacerdozio tra i calvinisti dello Chablais. Con i suoi insegnamenti pervasi di comprensione e di dolcezza, riesce a far ritornare lo Chablais alla fede cattolica.

Nel 1599, dopo soli sei anni di sacerdozio, viene nominato a vescovo coadiutore di Ginevra.

Vescovo di Ginevra: pastore e missionario

L'8 dicembre del 1602, viene consacrato Vescovo e si prodiga senza tregua per introdurre nella sua diocesi le riforme promulgate dal Concilio di Trento: visita le sue parrocchie, forma il suo clero, riforma i monasteri, catechizza i fanciulli, passa ore in confessionale, dialoga con i calvinisti, predica durante l'Avvento e la Quaresima in molte città della Savoia e della Francia. Ma nonostante tutto, la città di Ginevra rimane in

mano ai riformati e il vescovo Francesco è costretto a vivere in esilio ad Annecy.

Fondatore dell'ordine della Visitazione di Maria

Nel corso della sua missione di predicatore, nel 1604, conosce a Digione la baronessa Giovanna Frémyot di Chantal, una giovane vedova con quattro figli, che alla morte del marito aveva fatto voto di castità. L'incontro segna l'inizio di una profonda amicizia spirituale. Nel 1607 Francesco le rivela il progetto di fondare un Ordine di tipo nuovo: religiose contemplative, disposte ad accogliere ragazze e vedove, e con il permesso di uscire dal monastero per "visitare" i malati e i poveri. L'Ordine viene fondato il 6 giugno 1610, ma nel 1618, per l'intransigenza delle norme canoniche, vengono proibite le attività di apostolato esterno.

Missioni diplomatiche

Nel novembre del 1622, di ritorno da uno dei suoi viaggi diplomatici, giunge al monastero della Visitazione di Lione, dove incontra per l'ultima volta Giovanna Frémyot di Chantal. Consumato dalla fatica muore di apoplezia il 28 dicembre dello stesso anno, a soli 56 anni. Il 24 gennaio 1623 le sue spoglie mortali vengono traslate ad Annecy nella basilica della Visitazione, accanto a Santa Giovanna Francesca di Chantal. Il suo cuore incorrotto, lasciato al Monastero della Visitazione di Lione, viene portato a Venezia durante la Rivoluzione francese e attualmente si trova alla Visitazione di Treviso.

Tre grandi opere di spiritualità pratica

Le sue principali opere sono: il Trattato dell'amore di Dio" o "Teotimo", rivolto alle anime di vita contemplativa; la "Introduzione alla vita devota" o "Filotea", rivolta a tutti; i

“Trattenimenti spirituali” conversazioni familiari con le suore; vari opuscoli sulla vita morale ed ascetica; e una miniera di consigli spirituali nei volumi delle " Lettere "e dei " Discorsi ".

Sostiene che la via della santità non è privilegio dei religiosi e dei sacerdoti, ma è aperta a tutti, anche ai laici e va percorsa amando Dio e il prossimo.

Santo dottore della Chiesa e Patrono dei giornalisti

Viene canonizzato il 19 aprile 1665 da Alessandro VII, dichiarato "dottore" della Chiesa nel 1877 da Pio IX e proclamato “patrono dei giornalisti cristiani”, nel 1923 da Pio XI.

Patrono dei sordomuti per tradizione

Il suo riconoscimento a “patrono dei sordomuti” risale al fatto che il Santo vescovo, mentre predicava a La Roche il quaresimale del 1605, incontra il sordomuto Martino, lo conduce nella sua casa, ad Annecy, dove lo istruisce nella fede e lo ammette a ricevere i Sacramenti. Un evento che succedeva per la prima volta nella storia della Chiesa. Per questo, i sordomuti e chi si occupava della loro educazione cominciarono a onorarlo come il loro Patrono.

Ma non si conosce né quando né come sia iniziata questa tradizione, poiché non esiste al riguardo nessuna testimonianza scritta.

Memoria liturgica

Il calendario liturgico della Chiesa universale ha fissato la sua memoria obbligatoria al 24 gennaio, anniversario della traslazione delle reliquie.

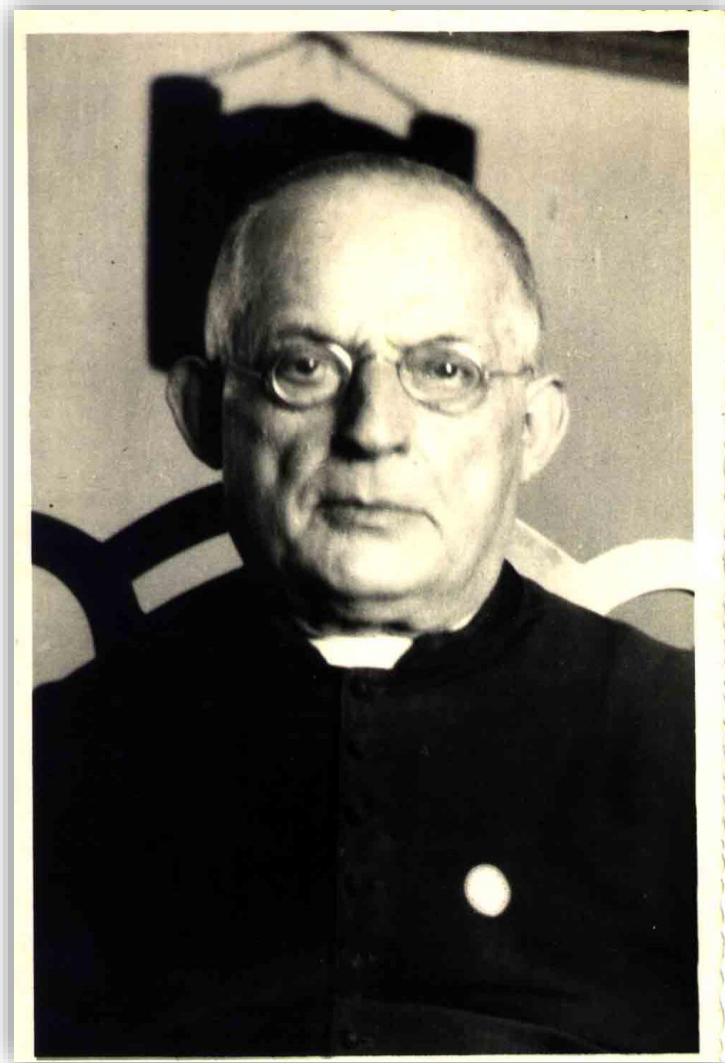


Figura 4 – *San Filippo Smaldone Apostolo dei Sordi e Fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.*

2. BIOGRAFIA DI S. FILIPPO SMALDONE

Filippo, primogenito di sette figli, nasce a Napoli il 27 luglio 1848, da Antonio e Maria Concetta De Luca, genitori profondamente cristiani.

Ancora fanciullo, frequenta una delle celebri Cappelle Serotine fondate da S. Alfonso M. de' Liguori, dove apprende a condividere la povertà e l'emarginazione dei ragazzi del popolo e, nello stesso tempo, il suo cuore si apre alla fede, alla preghiera e al desiderio di donarsi totalmente al Signore.

Chierico e catechista

A 15 anni (1863) chiede ed ottiene di frequentare il seminario da chierico esterno, dedicandosi, nello stesso tempo, allo studio, all'insegnamento della catechesi e a varie opere di carità a favore di poveri, detenuti, infermi, sordomuti.

Sembra che l'insuccesso del giovane chierico all'ultima prova di ammissione agli ordini minori (22 dicembre del 1866), presieduta dal cardinale di Napoli Sisto Riario Sforza, fosse dovuto proprio alla sua intensa attività apostolica.

Il chierico Filippo continua, comunque, nella sua decisa volontà di consacrarsi per sempre al Signore. E nell'attesa di poter proseguire gli studi ecclesiastici, si avvicina al mondo dei sordomuti, frequentando il Gruppo della Pia casa di Napoli, che si occupava della loro assistenza e istruzione.

Intanto, l'arcivescovo di Rossano Calabro, nativo di Napoli, che conosceva e stimava molto il chierico Filippo Smaldone, accetta di accogliere Filippo nella sua diocesi, permettendogli

anche di rimanere a Napoli per completare gli studi teologici e continuare ad occuparsi dei suoi sordomuti.

Nel corso di un anno, viene ordinato suddiacono (1870), diacono (1871) e sacerdote il 23 settembre dello stesso anno.

Sacerdote e apostolo

Consacrato sacerdote, senza tralasciare gli impegni precedenti, inizia un fervoroso ministero sacerdotale tra gli infermi, assistendoli e preparandoli a ricevere i sacramenti. La sua carità raggiunse il massimo della generosità e dell'eroismo, in occasione dell'epidemia colerica del 1884 a Napoli. Nell'assistere i colerosi ne rimase lui stesso colpito e portato in fin di vita. Ma, grazie all'intercessione della Vergine di Pompei, cui si era affidato, riacquista la salute.

Nonostante il suo intenso apostolato, l'ardente zelo del giovane sacerdote non è ancora pago. La consapevolezza che il sacerdote è chiamato a servire Cristo nel rischio, nella povertà, nell'abnegazione, sull'esempio di Gesù, che aveva accettato di morire in croce per la salvezza di tutti gli uomini, lo porta a sentire l'attrazione verso qualcosa di maggior sacrificio.

Dopo qualche tempo d'intensa preghiera, manifesta al padre il proposito di partire per le missioni. Il padre, facendo sue le parole del signor di Boisy, padre di S. Francesco di Sales, gli risponde con fermezza: "ho dato mio figlio alla Chiesa perché fosse un confessore, non perché diventi un martire". Filippo continua nella ricerca della volontà di Dio, ne parla con il suo confessore, don Biagio Giustiniani. E questi riesce a convincerlo che la sua terra di missione era Napoli e i suoi «infedeli» i sordomuti.

Allo zelante sacerdote sarà sicuramente costato rinunciare, ma accoglie il consiglio del confessore come espressione della volontà di Dio.

Missionario dei sordomuti

Don Filippo, una volta convinto che la sua missione nella Chiesa era quella tra i sordomuti, non risparmia né tempo né energie, si dedica con tutto lo slancio: alla loro istruzione; all'approfondimento culturale e didattico delle tematiche riguardanti la sordità e allo studio degli autori di ascetica, in modo particolare di San Francesco di Sales.

Il 29 gennaio 1876, festa liturgica di San Francesco di Sales, don Filippo lascia la casa dei genitori e va ad aggregarsi al Gruppo dei sacerdoti della Pia Casa dei Sordomuti in Santa Maria ai Ponti Rossi di Napoli, dove, sin da chierico, si era occupato dei sordomuti.

In questo periodo, don Filippo, sebbene impegnato a tempo pieno all'insegnamento dei sordomuti e allo studio delle problematiche sulla sordità, non trascura il ministero pastorale. Spinto dallo zelo di voler incontrare quanti più sordi possibile, estende il suo apostolato a tutti i sordi della città di Napoli e provincia, portandosi da una parte all'altra, per recare a tutti la luce della fede ed il conforto della speranza cristiana.

Così, grazie alla sua lunga e specifica preparazione nel settore, diviene ben presto l'esperto di primo piano nell'opera dei sordomuti. Nel 1880 è inviato al Congresso Internazionale dei Maestri dei sordomuti a Milano, come rappresentante della Pia Casa dei Sordomuti di Napoli, Casoria e Molfetta; e nel 1882 viene nominato direttore spirituale dell'Istituto maschile e femminile di Molfetta, dove si reca ogni quindici giorni.

Fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori

L'esperienza come direttore spirituale della Pia Casa di Molfetta, segna un'ulteriore svolta nella vita di don Smaldone. Le condizioni dei bambini sordomuti ospitati in tale Istituto, lo convincono sempre di più che l'educazione dei sordi esige la

presenza di persone materne e qualificate: persone consacrate e interamente dedicate all'educazione dei bambini sordomuti.

Consapevole dell'urgenza di una simile istituzione, e convinto che il Signore ne affidava a lui il peso e la responsabilità, Filippo inizia a formare delle giovani a tale scopo.

Il 25 marzo 1885, don Filippo Smaldone e tre religiose, partono alla volta di Lecce per aprirvi una Casa per sordomuti, secondo un accordo fatto in precedenza con la Provincia di Terra D'Otranto e col Comune di Lecce. Nasce così, nello stesso giorno e anno, la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori. Una Congregazione che il Fondatore, nonostante gravi difficoltà e contraddizioni, porta avanti per circa quarant'anni, prodigandosi in tutti i modi per sostenere e istruire i suoi sordomuti, formare le sue religiose e potenziare la sua Opera aprendo altre Case.

Agli impegni che svolge come direttore e fondatore dell'Istituto bisogna aggiungere quelli di un intenso e molteplice ministero sacerdotale: è un assiduo e stimato confessore di sacerdoti e seminaristi, confessore e direttore spirituale di diverse comunità religiose, fondatore della Lega Eucaristica dei Sacerdoti Adoratori e delle Dame Adoratrici, Superiore della Congregazione dei Missionari di San Francesco Saverio per le missioni popolari.

Il 4 giugno 1923, dopo mesi di sofferenze per diverse malattie, sopportate con ammirata serenità, si spegne santamente, all'età di 75 anni.

Viene beatificato da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996 e canonizzato da Benedetto XVI il 15 ottobre del 2006. La sua festa liturgica viene fissata per il 4 giugno, giorno del suo ritorno alla Casa del Padre. La sua salma è conservata e venerata nella Casa Madre delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, a Lecce.

LA DIFFUSIONE DEL CULTO DI S. FRANCESCO DI SALES

San Francesco di Sales è considerato il padre della spiritualità moderna, il Santo della dolcezza, innamorato della bellezza e della bontà di Dio. Le sue grandi virtù e l'intensa attività missionaria hanno suscitato la venerazione di Lui in quasi tutto il mondo; la sua dottrina ha influenzato uomini di cultura, studiosi, teologi, sacerdoti, religiosi/e.

1. La sua venerazione in Italia

La sua lunga permanenza in Italia, prima all'Università di Padova per lo studio di diritto e poi a Torino per affari diplomatici presso la corte del Duca di Savoia, Carlo Emanuele I, lascia, soprattutto in Piemonte, un ricordo indelebile.

2. Monasteri della Visitazione in Italia

San Francesco di Sales, insieme a Santa Giovanna Francesca di Chantal, aveva fondato nel 1610 ad Annecy l'Ordine della Visitazione. Per opera della stessa Madre di Chantal, sorgono in Piemonte tre Monasteri: ad Aosta (1633), a Pinerolo (1634) e a Torino (1638). Mediante la diffusione dei monasteri, ella diviene l'apostola infaticabile del suo Padre spirituale.

Tra i primi Monasteri sorti in Italia, dopo la sua morte, troviamo quello di Napoli, città natale del nostro Fondatore, fondato il 25 luglio del 1691 con l'approvazione di Papa Innocenzo XII, Antonio Pignatelli, già cardinale arcivescovo di Napoli. Lo stesso Monastero, soppresso e confiscato dei beni

durante l'era napoleonica prima e quella dei Savoia poi, riesce a resistere, e nel 1969 le Monache della Visitazione si stabiliscono nell'attuale Monastero a Camaldoli di Napoli.

3. Diffusione delle Opere

Gli scritti e le opere del nostro santo sono in così grande stima che i librai non riescono a tenerne in quantità sufficiente per tutti quelli che ne fanno richiesta. E tra i tanti elogi che ne fanno, c'è quello per cui non hanno mai visto un libro così richiesto come l'”Introduzione alla Vita Devota”. L'accoglienza di questo libro è straordinaria ed entusiasta. E così insieme alla celebrità delle sue opere si diffuse anche la fama della sua spiritualità e santità.

4. Le famiglie salesiane

Molte congregazioni maschili e femminili, soprattutto nell'800, si ispirano alla sua dottrina e spiritualità adottandone anche il nome, “Salesiani o Salesiane”, tra queste ad esempio:

- la Società Salesiana di San Giovanni Bosco, fondata a Torino nel 1859 da don Bosco per l'educazione dei ragazzi, soprattutto di quelli poveri e abbandonati.
- le Salesiane di Don Bosco, fondate nel 1872 a Mornese da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello, dedite all'istruzione e all'educazione femminile;
- le Salesiane dei Sacri Cuori, fondate nel 1885 a Lecce dal Fondatore, Don Filippo Smaldone, per l'educazione dei fanciulli e dei giovani più emarginati del tempo: i sordomuti.

Si tratta di tre Congregazioni che hanno in comune, oltre, il medesimo Titolare e Patrono, anche la finalità e il metodo educativo della loro specifica missione: fare dei giovani loro affidati “buoni cristiani e onesti cittadini”.

LA PRESENZA DI S. FRANCESCO DI SALES NELLA VITA DI DON SMALDONE

1. Un maestro e modello personale

Non siamo in grado di precisare in quale momento il giovane don Smaldone si sia avvicinato a San Francesco di Sales, possiamo comunque ritenere per certo che ne conosceva vita ed opere sin da chierico. La citazione frequente dei detti e delle virtù del Santo è segno evidente che lo Smaldone non solo lo conosceva, ma che aveva trovato in Lui il modello di Sacerdote cui aspirare e il maestro esemplare nella pratica delle virtù tanto necessarie per lo svolgimento delle sue varie attività apostoliche, in modo particolare quella con i sordomuti.

I riferimenti a San Francesco di Sales come suo modello e maestro li troviamo espressi in tutti i suoi scritti: Regole, Lettere e Pensieri spirituali. Nella grande raccolta dei pensieri spirituali che egli attingeva dalla lettura della vita o delle Opere dei santi troviamo quelli di S. Francesco di Sales. Gli insegnamenti del Santo vescovo erano quelli che meglio si accordavano con la sua anima e la sua missione e ne prendeva nota per alimentare la sua vita umana e spirituale. Eccone alcuni.

San Francesco di Sales insegna:

*“La dolcezza è la virtù delle virtù, che il Signore ci ha tanto raccomandato; perciò bisogna praticarla dappertutto e sempre”.*¹

¹ F. SMALDONE, 1893, *Pensieri e massime*, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 62, n.12.

Se vi sarà possibile, non mettetevi mai in collera, né ammettete mai, qualunque sia il pretesto, di aprirle la porta del vostro cuore, perchè, una volta che vi sia entrata, non è più in vostra mano il discacciarla quando vorrete, né il moderarla”.²

La conoscenza di San Francesco di Sales, per don Filippo non si è limitata ad un semplice esercizio di conoscenza intellettuale, ma è stata una vera assunzione della spiritualità, conformandovi la propria vita. Ne abbiamo una conferma nelle numerose testimonianze di quanti lo hanno conosciuto personalmente:

“Era sempre amabile, adorno di tutte le più grandi virtù, maggiormente splendevano in Lui l’umiltà, la modestia, la semplicità unita ad una grande prudenza”.³

“Tutti potevano ravvisare in Lui la persona del Salvatore, perché come Lui aveva per tutti una parola dolce da offrire, un beneficio da elargire. Tutti erano incoraggiati con una soave massima a non indietreggiare nelle lotte della vita, ma a ricevere gli eventi come provenienti da Dio”.⁴

“Il suo viso calmo, sorridente e sereno rivelava subito la magnanima bontà del suo gran cuore di sacerdote, proprio come il divin maestro”.⁵

La Chantal aveva dichiarato la stessa cosa al processo di beatificazione del suo Padre spirituale:

² *Ivi*, 62, n.15.

³ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus*, p. 363.

⁴ *Ivi*, 365.

⁵ *Ivi*, 371.

“...in mezzo alla gente il nostro beato vescovo rappresentava la vera immagine di nostro Signore conversante con gli uomini”.⁶

Concludiamo queste riflessioni con le parole di Benedetto XVI, durante l’Udienza Generale del 7 dicembre 2011:

“Ogni conoscenza tra le persone - lo sperimentiamo tutti nelle nostre relazioni umane – comporta un coinvolgimento, un qualche legame interiore tra chi conosce e chi è conosciuto, a livello più o meno profondo. Non si può conoscere senza la comunione dell’essere”.⁷

2. Un modello per le sue religiose

Nel rileggere le Regole più antiche (1884) “è facile accorgersi del profondo afflato di dolcezza che anima le prescrizioni per la formazione e per la vita delle comunità e delle singole religiose”.⁸

Tanto nelle Regole come anche nelle Lettere e nei Pensieri spirituali troviamo molti riferimenti interessanti su San Francesco di Sales quale Patrono e Modello delle sue religiose.

Nelle Regole, parlando della formazione cui dovranno attendere novizie e professe, il Fondatore scriveva:

“La probanda si imbeverà dello spirito di S. Francesco di Sales, patrono della Congregazione, spirito che in tutto e per tutto la nostra Congregazione professa, leggendo e studiando la vita di Lui...e poi a preferenza quella del Ven. Cottolengo e della Chantal”.⁹

⁶ Cf. V. MERCANTE, *La mansuetudine in San Francesco di Sales*, Elledici, Torino, 2000, p. 81.

⁷ Benedetto XVI, *Udienza Generale 7 dicembre 2011*.

⁸ *Positio, Voti dei Teologi Censori sugli scritti*, 11.

⁹ *Santa Regola*, 11.

*“Ogni giorno, dopo l’esame generale, si leggerà una massima del nostro Santo Patrono S. Francesco di Sales rispondente al giorno, che possibilmente si terrà a mente e si mediterà per la formazione del nostro spirito”.*¹⁰

*“La Salesiana, dal Cuore di Cristo e della Sua Madre Maria, dal protettore S. Francesco di Sales, per i quali avrà un culto speciale, attinge le virtù caratteristiche della carità, della dolcezza, della pazienza e dell’umiltà”.*¹¹

Le suore, informate allo spirito di San Francesco di Sales, avranno un culto speciale ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria e a San Giuseppe.

Nella prima lettera alle Suore, scrive, tra l’altro:

*“A voi è assegnato dal Signore un compito difficilissimo, qual è l’educazione e l’istruzione di tanti infedeli. Noi speriamo nella protezione della Vergine di Pompei e per l’intercessione del nostro Protettore S. Francesco di Sales, che non verrà mai meno in voi questo spirito religioso, che anzi sempre più cresca in modo da formare delle vere apostole per l’evangelizzazione delle Sordomute”.*¹²

Nei pensieri spirituali è scritto:

*“Invocate ogni giorno lo spirito di San Francesco di Sales, perché ripiene di questo spirito, possiate amare quanto egli amò e compiere coi fatti, quanto egli vi ha insegnato”.*¹³

¹⁰ *Ivi*, 30

¹¹ *Cost.* 1981 art. 6.

¹² *Lettere alle Suore*, 46

¹³ *Pensieri e massime*, 39.

"San Francesco di Sales esorta a fuggire il male pacificamente, come si deve fare il bene ma sempre con soavità".¹⁴

"Il nostro grande Patrono, S. Francesco di Sales, assicura che molte religiose sono diventate sante senza l'orazione, ma senza l'obbedienza nessuna".¹⁵

3. Titolare e Patrono dell'Opera

Don Filippo Smaldone attua il suo programma di apostolo e di educatore dei sordomuti alla luce della profonda e amabile spiritualità di S. Francesco di Sales.

Era convinto, per esperienza, che i sordomuti esigono grande carità, benevolenza e affabilità: virtù che emanano dall'esempio di San Francesco di Sales e che devono guidare l'azione apostolica delle Salesiane dei Sacri Cuori. Il fatto stesso che il Vescovo di Ginevra si fosse adoperato nell'educazione del giovane sordomuto Martino gli indicava un Patrono cui ricorrere e un Titolare cui affidare la sua opera.

Una scelta che egli volle incidere anche nel nome che diede alla sua Famiglia religiosa: *"Salesiane dei Sacri Cuori"*. Si tratta di un nome-programma che le Salesiane dovranno tenere sempre presente: ricorrere alle sorgenti del Cuore di Gesù e di Maria, per ottenere le virtù della mansuetudine e lo zelo di S. Francesco di Sales.

"Che il Canonico Filippo Smaldone fosse guidato dagli scritti di S. Francesco di Sales, risulta anzitutto dallo stesso titolo che egli volle imporre alla novella Congregazione. Ciò sta ad indicare a priori che egli volesse formare le sue Figlie spirituali al ben noto «umanesimo devoto» del Salesio che consiste in un grande rispetto per la natura umana, in un certo

¹⁴ *Ivi*, 62.

¹⁵ *Ivi*, 25.

ottimismo sulle risorse naturali di ogni persona, nella dolcezza nel trattare con il prossimo, dolcezza che il Santo Savoiardo definì come l'apice e fiore della carità cristiana".¹⁶

Celebrazione liturgica del Santo Patrono

Il Fondatore ha espresso la sua particolare devozione al Santo Patrono stabilendo, fin dall'inizio della sua Opera, che la festa liturgica patronale fosse preparata e celebrata con grande solennità:

“Per mantenere vivo il senso della nostra consacrazione, ogni anno, alla vigilia della festa di S. Francesco di Sales e a chiusura degli esercizi spirituali, rinnoviamo comunitariamente i Santi Voti, chiedendo la protezione di S. Giuseppe e di S. Francesco di Sales”.

“Onoriamo S. Francesco di Sales, nostro Patrono; celebriamo la sua festa liturgica con rinnovato fervore; prepariamola con una novena, durante la quale si rifletti sulla spiritualità e attualità del Santo. Quotidianamente invochiamo la sua protezione con la recita dell'orazione, dopo il S. Rosario”.¹⁷

Ancora oggi, come al tempo del Fondatore, ogni anno, tutte le Comunità delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori si preparano a celebrare la festa del Santo Patrono, mediante preghiere, riflessioni e la Novena in suo onore.

La festa liturgica si svolge in tre momenti: nella vigilia tutte le Religiose rinnovano comunitariamente i voti; nel giorno della festa partecipano alla Celebrazione solenne dell'Eucarestia; nel giorno di sabato o domenica successivo alla festa liturgica, sono gli ex-alunni sordi che s'incontrano, presso

¹⁶ *Positio, Voti dei Teologi Censori sugli scritti*, 10.

¹⁷ *Costituzioni*, 1981, art. 15 e 70.

i rispettivi Istituti Smaldone dove hanno studiato, per festeggiare insieme il loro Santo Protettore, che nonostante i suoi numerosi impegni pastorali, aveva accolto e istruito il sordomuto Martino.

Si tratta di una tradizione molto bella e sentita; un'occasione, come voleva il Fondatore, per pregare e riproporre a tutti/e di essere devoti e imitatori di San Francesco di Sales. E per gli ex-alumni un appuntamento annuale da non perdere per riabbracciarsi, ricordare, pregare e far festa insieme.¹⁸

Eventi importanti nel giorno della festa

Che San Francesco di Sales fosse sempre presente nel cuore e nella mente di Don Filippo Smaldone possiamo rilevarlo anche dal fatto che egli, per dare inizio a decisioni di grande importanza aspettava il giorno della memoria liturgica del Santo Patrono¹⁹. Così per esempio:

il 29 gennaio 1876, lascia la casa dei genitori per andare a far parte del Gruppo dei sacerdoti della Pia Casa dei Sordomuti di Napoli, per dedicarsi a tempo pieno all'istruzione dei sordi.

il 29 gennaio 1893 la sua Opera varca per la prima volta i confini della Diocesi di Lecce, e si stabilisce a Bari con l'apertura di una casa per sordomuti;

¹⁸ Sarebbe il caso che la festa con gli ex-alumni riprendesse il suo antico fervore, perché, a partire dalla canonizzazione del Fondatore, esso è andato scemando, pensando erroneamente che ora il Santo da festeggiare è San Filippo Smaldone. Ma un simile modo di pensare non tiene conto che il patrono resterà sempre San Francesco di Sales, e che la nostra spiritualità è stata, è e sarà sempre quella Salesiana.

¹⁹ Il Martyrologium Romanum riporta la sua commemorazione nell'anniversario della morte, cioè al 28 dicembre, ma, per la coincidenza con il tempo di Natale, dopo la canonizzazione (1665), la festa venne fissata al 29 gennaio, e soltanto nel 1970, con la riforma del Calendario liturgico è stata preferita la data della traslazione della sua salma ad Annecy, cioè, il 24 gennaio.

il 29 gennaio 1895, due giorni dopo la promulgazione del Decreto di Erezione e di approvazione delle Regole (27 gennaio 1895), tutte le sue Religiose fanno la Professione dei Voti Semplici.

Anche la data del 25 marzo, giorno in cui egli dà inizio alla sua Famiglia religiosa, ci rimanda a S. Francesco di Sales:

*“Il giorno della santa Annunziata è memorabile per voi, dilette sorelle in Gesù Cristo, perché fu il primo giorno in cui venimmo a portare il felice annunzio a queste creature. [...]. Noi poi vi manderemo per quel giorno le reliquie del nostro Patrono S. Francesco di Sales perché voglia concedervi il suo Santo Spirito e zelo”.*²⁰

Possiamo dedurre da tutto questo che era sua intenzione mettere sotto la protezione del Santo Patrono la realizzazione delle sue scelte.

²⁰ *Lettere alle Suore*, 47. 49.

I DUE SANTI A CONFRONTO

Esistono tra i due santi evidenti convergenze, sulle quali è opportuno riflettere, cercando di cogliere ciò che di essenziale dalla spiritualità di San Francesco di Sales, il Fondatore ha saputo desumere e tradurre in vita pratica.

Egli sicuramente sarà stato attratto soprattutto da due aspetti della figura di Francesco di Sales: la sua dedizione assoluta per la salvezza dei fratelli e il modo di esercitare questo zelo: umiltà verso Dio e dolcezza verso il prossimo.

L'umiltà e la mitezza, "le due meravigliose virtù che risplendevano in modo particolare nella persona di nostro Signore. Egli ce le ha raccomandate personalmente, quasi che per mezzo di esse soltanto, il nostro cuore possa essere consacrato al suo servizio e trascinato ad imitarlo".²¹

CONVERGENZE

Oltre alla motivazione di fondo tra i due Santi, che è propriamente evangelica, le convergenze portanti della spiritualità "salesiana" in San Filippo Smaldone sono:

- Zelo apostolico
- Pratica di alcune virtù
- Atteggiamenti educativo-pastorali

²¹ *Introduzione alla vita devota* (Filotea), III, 8.

Zelo apostolico

Lo zelo apostolico è la prima caratteristica spirituale che avvicina tanto don Filippo a S. Francesco di Sales. Il vescovo di Ginevra, prima di essere un intellettuale e un teologo, è stato essenzialmente un pastore, preparato a tale compito da quattro anni di sacerdozio eroico per ricondurre al cattolicesimo lo Chablais calvinista. Egli si consacrò totalmente e con zelo instancabile al suo ministero di vescovo e si prodigò interamente in questa attività, all'insegna del suo motto pastorale "Preso da Dio, dato al suo popolo".

Leggendo la biografia di S. Filippo Smaldone e le testimonianze di chi l'ha conosciuto, non è difficile scorgervi lo zelo dell'ardente missionario dello Chablais. Come per S. Francesco così anche per lui, la salvezza delle anime doveva essere l'obiettivo principale di ogni azione apostolica.

Tutta la vita di Don Filippo Smaldone è pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei più poveri e bisognosi, che, nel suo tempo, sono le persone sordomute. Richiamando le sue religiose a rivestirsi dello Spirito di Gesù, inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri" (Lc 4,18), egli scriveva:

"La sua missione fu quella di evangelizzare i poveri. E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede".²²

Convinto che il sacerdote più di qualunque cristiano, è chiamato a essere segno vivente della presenza di Cristo, dono d'amore per tutti i fratelli, non si interessava con minor zelo di altre opere di misericordia, senza mai trascurare la sua intimità col Signore, quale fonte della sua stessa carità pastorale.

Il nipote sacerdote ne tratteggiava così l'infaticabile zel

²² Santa Regola, 7.

"Il neo-sacerdote, conscio del delicato ufficio assunto, iniziò di buon mattino il difficile lavoro... Estese il suo apostolato ai detenuti, agli infermi negli ospedali, disponendoli a ricevere i sacramenti, sollevandoli nei loro dolori, incoraggiandoli e prestando loro i servizi più umili e nauseanti ed aiutandoli anche materialmente. Amava il tabernacolo d'un amore ardente, là trovava nuove energie.(...); là si consigliava e narrava i suoi progetti. Allorché si accostava all'altare per la celebrazione del Santo Sacrificio gli traspariva dal volto lo zelo che ne bruciava l'anima".²³

Anche in questa sintesi: contemplazione-azione, Don Filippo è in piena sintonia con il suo maestro, che riusciva a coniugare, con grande equilibrio, azione apostolica e unione profonda con Dio. Entrambi hanno vissuto la propria missione pastorale come luogo di santificazione e con sguardo contemplativo nella stessa azione.

Si attua così la parola dell'apostolo Paolo:

"Tutto quello che fate, in parole ed opere, si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre"(Col 3,17).

Pratica di alcune virtù

Oltre lo zelo apostolico tra i nostri due Santi possiamo notare la pratica di alcune virtù, che il Fondatore ha per primo praticato e poi richiamato le sue religiose alla stessa pratica. In uno dei suoi numerosi pensieri spirituali raccomandava:

"Invocate ogni giorno lo spirito di San Francesco di Sales, perché ripiene di questo spirito, possiate amare quanto egli

²³ U. SCHIOPPA, *L'apostolo dei sordomuti*, Napoli, 1952, 28-29.

amò e compiere coi fatti, quanto egli vi ha insegnato".²⁴

Non faremo qui, naturalmente, l'elenco di tutte le virtù Salesiane, ma prenderemo in considerazione quelle che don Filippo praticava nelle occasioni quotidiane e che sono facilmente riscontrabili anche nella vita dell'amabile Santo Patrono. Si tratta, secondo le testimonianze di chi l'ha conosciuto, delle principali virtù salesiane: umiltà, mitezza, abbandono totale alla volontà di Dio e la Santa indifferenza.

Umiltà e mitezza: umiltà di fronte a Dio, dolcezza verso il prossimo

Nella «Filotea», il concetto di mansuetudine come umiltà e bontà, S. Francesco l'ha spiegato facendo un paragone preso dalla liturgia sacramentale: il crisma, composto di olio di oliva e di balsamo, elevandolo a raffigurare le due virtù che tanto rifulsero nella persona del Signore: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore", dice Gesù, raccomandandoci queste virtù.

Il Fondatore ha condiviso in pieno il pensiero di San Francesco su queste due virtù, quali requisiti indispensabili per giungere all'amore di Dio e dei fratelli. "L'umiltà ci fa crescere in perfezione davanti a Dio e la dolcezza davanti al prossimo".²⁵ Don Filippo ne ha colto i punti essenziali, aderendovi soprattutto con la pratica.

Tra i testimoni di Don Filippo, molti hanno affermato che l'umiltà fosse la virtù sua più caratteristica ed anche la più appariscente, dopo quella della carità verso il prossimo. Virtù che, come leggiamo in alcuni dei suoi pensieri spirituali, ha raccomandato caldamente anche alle sue religiose.

"L'umiltà ha come fondamento la giustizia, che ci conduce

²⁴ *Santa Regola*, 39.

²⁵ *Introduzione alla vita devota* (Filotea), III, 8.

a trattarci come veramente siamo. A Dio solo onore e gloria".²⁶

“San Francesco di Sales dice che la dolcezza è la virtù delle virtù, che il Signore ci ha tanto raccomandato; perciò bisogna praticarla dappertutto e sempre”.²⁷

Queste affermazioni del Fondatore sono sostanzialmente simili a quelle di S. Francesco di Sales.²⁸

Quanto alla pratica di queste virtù, da parte dello stesso Fondatore, il nipote, Mons. Filippo Smaldone, scrive dello zio:

*«Era assai umile, amava il nascondimento, non voleva mai il trionfo dell'io. Seppe tacere quando S. Ecc. Mons. Zola attribuì a sé la fondazione della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori e degli Istituti pei sordomuti. Non disse, in quella dolorosa circostanza, una parola di protesta, né volle che si correggesse l'errore, anzi ringraziò Iddio per quanto era avvenuto. A me che, volendo parlare per mettere in rilievo la verità, impose il più assoluto silenzio, dicendo: “Le opere sono di Dio, il Quale ne è il Fondatore, il direttore, l'economista. L'importante è che le sue opere progrediscono e arrechino bene agli altri»*²⁹

Don Politi, che aveva conosciuto bene don Filippo, afferma:

“Il suo viso calmo, sorridente e sereno rivelava, subito, la magnanima bontà del suo gran cuore Sacerdotale, proprio

²⁶ *Pensieri e massime di vita spirituale*, 73, n. 12.

²⁷ *Ivi*, 62, n. 12.

²⁸ Cf *Introduzione alla vita devota* (Filotea), III, 4-5.

²⁹ *Informatio super virtutibus*, p. 116

*come il Divin Maestro: bontà evangelica, oserei dire, tutta napoletana che ricordava tra noi, il periodo aureo della formazione sacerdotale che da S. Alfonso Maria De' Liguori al Cardinale Sisto Riario Sforza, tanto sorriso ha irraggiato da Napoli in tutto il Meridione”.*³⁰

Umiltà e mansuetudine, due atteggiamenti inseparabili fra loro, perché provengono da un'unica fonte: la persona stessa di Gesù e il suo modo di agire di fronte al Padre e ai fratelli.

Sappiamo bene, dunque, come imparare ad essere miti. Imitando prima di tutto Gesù che ha fatto precedere l'insegnamento dalle azioni: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Una convinzione ugualmente ferma e categorica in entrambi i nostri Santi:

*“Si deve prendere il Vangelo a propria guida e Gesù Cristo a modello”.*³¹

Si tratta di un cammino alla sequela di Gesù che ha superato le resistenze più dure, con la paziente fiducia e con l'amore misericordioso che lo ha spinto a dare se stesso in offerta per tutti. Ora, se lo Spirito di Gesù abita nei nostri cuori, come nei nostri due Santi, anche noi potremo fare quel che ha fatto Lui.

Ne consegue che la pratica dell'umiltà e della dolcezza dove costituire lo stile di vita di tutti i componenti della Famiglia Salesiana-Smaldoniana.

Fiducia radicale nella provvidenza di Dio

Altro singolare esempio di spiritualità Salesiana nella vita del Fondatore era la sua fede radicale nella provvidenza amorevole di Dio e la dedizione totale alla sua volontà.

³⁰ *Summarium, super virtutibus, p. 371.*

³¹ *Pensieri e massime*, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 43.

San Francesco di Sales ha dedicato a questo tema molto spazio nelle sue Opere³² e specialmente nei suoi mirabili esempi. Il Fondatore ha sintetizzato in poche affermazioni i lunghi ragionamenti del suo maestro, ma ci ha mostrato con la vita, quanto avesse a cuore tali insegnamenti e quanto si sia impegnato per seguirne l'esempio nelle sue azioni quotidiane, in mezzo a tutte le contingenze della vita.

Si tratta del “nulla ti turbi” che Gesù risorto, per primo, rivolge ai suoi discepoli:

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, e poi aggiunge: “non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (Gv 14,27).

E due capitoli più avanti, Gesù afferma:

“...vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo”.

L'esperienza dei nostri Santi ci conferma, infatti, che possedere la pace di Gesù non è facile e neppure naturale, ma è possibile per grazia di Dio, mediante una radicale fiducia nella sua provvidenza e nel suo amore. Essi hanno conservato questa pace, nonostante le dure vicende della loro vita, convinti che non esiste nessuna ragione al mondo che possa essere anteposta alla pace di Cristo.

Una convizione che il Fondatore ha appreso da San Francesco e l'ha espressa in modo conciso ed efficace:

*“San Francesco di Sales diceva che la pace e la tranquillità del cuore debbono stare sempre al di sopra di ogni nostra azione”.*³³

³² Cf *Trattenimenti spirituali* II, 6; *Trattato dell'amor di Dio*, IX; *Introduzione alla vita devota* IV,13.

³³ *Pensieri e massime*, 62, n.14.

San Francesco era solito ripetere che: “gli Apostoli non combattono se non con i patimenti, non trionfano se non con la morte”. Lui stesso promosse la causa di Cristo nel Chiabrese a costo di moltissime sofferenze e umiliazioni, senza perdere mai la sua serenità. Affermava:

“Il cuore sinceramente innamorato ama il beneplacito di Dio non soltanto nelle consolazioni, ma anche nelle afflizioni; anzi, lo preferisce nella croce, nelle sofferenze e nelle fatiche, perché la principale virtù dell'amore è far soffrire l'amante per la cosa amata”.³⁴

Don Filippo, come il suo maestro, ha dato prove luminose di serenità e di totale abbandono in Dio, anche in mezzo alle prove più terribili. Dalle testimonianze di chi l’ha conosciuto si possono rilevare, al riguardo, un gran numero di esempi, tra cui quella di Mons. Vincenzo De Santis, che attesta:

“Vennero i giorni della prova e della tribolazione, giorni pieni d'angoscia e di trepidazione indicibile. Venne la calunnia, la nera calunnia, ad insozzare con la sua bava infernale lo zelo apostolico e disinteressato del Can. Filippo Smaldone. Ma egli, in quei tristi giorni, abbandonato nelle mani della Divina Provvidenza, ripeteva con calma serena e fiduciosa a chi rivolgeva a lui parole di conforto: “Se la Congregazione è opera di Dio, rimarrà nonostante gli sforzi dei suoi nemici”.³⁵

Alle sue religiose, indicando il modo per mantenersi in pace, diceva:

“Un grande mezzo per conservarsi in pace e in tranquillità di cuore è il ricevere dalle mani di Dio tutte le cose, grandi o

³⁴ Trattato dell'amor di Dio, IX, 2.

³⁵ Summarium, super virtutibus, p.279

piccole che siano, ed in qualunque maniera vengono".³⁶

L'aver totale fiducia in Dio si esprime in atteggiamento di totale fiducia nella sua sapienza e nel suo amore, che vuole sempre la nostra realizzazione piena.

Si tratta dell'intuizione fondamentale di San Francesco: «La volontà di Dio è sempre amore di Dio». Un'intuizione preziosa anche per noi, oggi. Guardiamo all'esempio del nostro padre Fondatore, la cui fiducia illimitata nella Provvidenza ha fatto sì che Dio compisse miracoli.

Non saranno i ragionamenti a farci crescere nella fiducia e nella confidenza, ma uno sguardo di contemplazione sul Signore Gesù. Stare vicino a Lui: ecco il segreto della nostra pace.

Scelte educativo-pastorali

Il Fondatore non ci ha lasciato trattati di pedagogia, ma le sue scelte sono rintracciabili principalmente in due fonti: la Santa regola, e lo "Statuto organico e Regolamento interno" del Pio Istituto dei sordo-muti d'ambo i sessi in Lecce. Da tali fonti si può rilevare che lo stile educativo-pastorale del nostro santo è la fusione della spiritualità di San Francesco di Sales e dei tre elementi del metodo «preventivo» di don Bosco: ragione, religione e amorevolezza. Una metodologia educativa formulata da San Giovanni Bosco in relazione alla stessa spiritualità di san Francesco di Sales.

Tanto San Giovanni Bosco quanto San Filippo Smaldone si sono ispirati all'insegnamento del comune maestro, San Francesco di Sales; entrambi hanno attinto al suo pensiero e alla sua spiritualità, ma ciascuno ne ha applicato le

³⁶ *Pensieri e massime*, p. 62, n.16.

caratteristiche secondo il proprio carisma e i soggetti da educare.³⁷

a) L'amore centro e forma dell'apostolato

La caratteristica di fondo della spiritualità salesiana è l'amore inteso non solo come il fine, ma anche centro e metodo di ogni apostolato.

S. Francesco di Sales trovava in se stesso la fonte prima di questo amore:

*“Amava veramente Dio negli uomini e gli uomini in Dio; questo appunto è ciò che glieli rendeva tutti ugualmente cari: alcuni perché già di Dio, altri perché avrebbero potuto appartenergli. Di qui traeva origine il suo meraviglioso zelo inteso ad aiutare tutti i fratelli a trovare Dio o a progredire nel suo amore. Egli voleva loro un bene divino, il solo duraturo, il solo eterno e il solo assoluto, e voleva per loro anche tutti quei beni necessari e utili per la vita di quaggiù”.*³⁸

Sul modello del Maestro del metodo dell'amore, il Fondatore ha amato il prossimo per amore di Dio, specie nel soccorrere i più poveri e bisognosi, cioè i sordomuti. A questi andavano tutte le sue attenzioni e cure sollecite, soprattutto per quanto riguardava la loro educazione umana e cristiana. Un amore effettivo e affettivo allo stesso tempo.

“Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha

³⁷Cf P. CORRADO, *La catechesi dei sordi nell'opera educativa di san Filippo Smaldone*, Tip. Ist. Salesiano Pio XI, Roma, 2008, 51.

³⁸ E.-M. LAJEUNIE, *San Francesco di Sales e lo spirito salesiano*, Elledici, Leumann TO, nuova ed., 2007, p.74.

*bisogno. Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la Prima Lettera di Giovanni parla con insistenza".*³⁹

I nostri due santi hanno meditato e vissuto queste parole: il vescovo, il sacerdote, l'educatore, l'educatrice devono anzitutto amare coloro ai quali sono mandati "con i fatti e nella verità" (IGv 3, 12). Prima di essere azione, l'apostolato è relazione personale di amore, e ogni attività non suggerita dall'amore è destinata al fallimento.

Per San Francesco di Sales amare significa conquistare i cuori con una persuasione mite, poiché, come egli scrive, *"chiunque conquista il cuore di una persona, ha conquistato tutta la persona"*.

Per San Filippo Smaldone: *«Non si può educare se non si ama; l'amore è la molla di ogni apostolato».*

*"In altre parole è l'amore su cui si basa l'elemento di ogni autentica relazione educativa. Ma perché questo amore possa essere autentico, occorre «rivestirsi dello spirito del divino Maestro» attingendo alla sua Carità le espressioni del vero amore".*⁴⁰

b) Gesù, il modello per eccellenza

Don Filippo, nella formazione alle sue religiose, si rifaceva spesso, come abbiamo visto sopra, alla spiritualità del suo maestro, ma il modello per eccellenza che proponeva era Gesù.

Era convinto, quanto ne era appassionato sostenitore san Francesco di Sales, che bisogna anzitutto imitare Gesù nel suo intimo colloquio con il Padre, nel vivere quell'insegnamento

³⁹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc., *Deus caritas est*, Roma, 25 dicembre, 2005, n. 18

⁴⁰ Cf P. CORRADO, *La catechesi dei sordi...*,55.

esplicito che dà ai discepoli: "Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore" (Mt 11,29). Nessuno sarà in grado di educare senza una vera assimilazione interiore a Lui.

Le religiose educatrici, quindi, nel «trattare con le loro care sordomute» dovranno guardare in profondità il modo di essere di Gesù, e dal Suo modo di agire impareranno a ricercare il loro vero bene, amandole tutte ugualmente, per Lui ed in Lui.⁴¹

Educare significa aiutare le persone che ci sono affidate, a trovare una risposta adeguata alle proprie esigenze di crescita umana e spirituale; e perché questo amore sia autentico è necessario attingerlo alla sorgente, Gesù Cristo.

"Le nostre sorelle si persuaderanno che, se non si rivestiranno dello spirito di questo amabile e divino Maestro, non potranno ben conversare e trattare con le loro care sordomute".⁴²

Benedetto XVI all'Angelus del 22 ottobre 2006, in occasione dell'ottantesima Giornata Missionaria Mondiale – e precisamente, la domenica successiva alla canonizzazione di S. Filippo Smaldone, 15 ottobre 2006, – affermava:

"La missione parte sempre da un cuore trasformato dall'amore di Dio, come testimoniano innumerevoli storie di santi e di martiri, che con modalità differenti hanno speso la vita al servizio del Vangelo".

Al vescovo di Ginevra interessava che tutti nella Chiesa dessero all'amore quel posto che spetta, che tutto si fondi sull'amore, che tutto sia determinato in funzione di esso e sorga da esso.

⁴¹ Cf *Santa Regola*, 26.

⁴² *Ibidem*.

c) Persuasione mite per conquistare i cuori

Se il centro della spiritualità salesiana è la carità, questa assume sfumature diverse a seconda delle circostanze e delle persone, così come il metodo della persuasione mite usato da San Francesco nel suo apostolato nello Chablais.

Egli, quale persona di profondo intuito spirituale, aveva compreso molto bene che gli uomini fanno di più per amore e carità che per severità e rigore, affermava:

“Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto”.

Convinto che questo fosse anche il modo evangelico di procedere, intraprese il suo apostolato nello Chablais principalmente attraverso il metodo della persuasione mite. Trattò con rispetto e carità quei protestanti che talvolta lo insultarono o lo aggredirono, soprattutto li prese sul serio. Con il dialogo, ma soprattutto con l'esempio rivelò ai suoi fratelli separati lo spirito e il cuore mite ed umile di Gesù.

La scelta del dialogo persuasivo di S. Francesco di Sales non era semplicemente un mezzo per ottenere un fine. I suoi metodi erano fondati su un autentico riconoscimento della dignità e del valore di ogni singola persona, che deve essere sempre e comunque rispettata come tale.

Questo era il fine su cui era sempre fisso l'occhio di Francesco: convincere e conquistare i cuori, non sconfiggerli.

Don Filippo Smaldone, a sua volta, svolse il suo apostolato di padre e maestro dei sordi, istruendoli ed educandoli alla fede mediante la persuasione mite, il contatto personale, il dialogo, attingendo l'energia necessaria nella contemplazione di Gesù presente nell'Eucarestia.

Chi lo ha conosciuto descrive così il suo rapporto con i piccoli sordi:

*“Con i sordomuti trascorrevano tutte le sue ore libere, educandoli, istruendoli, insegnando loro a parlare, facendo loro conoscere Iddio e le divine bellezze, innamorandoli di Gesù, della Vergine benedetta e delle cristiane virtù. Così le chiuse intelligenze di questi cari bimbi si aprivano man mano, ed erano grati al loro Filippo. (...). La vita di questi bimbi trascorrevano in un reciproco affetto col loro caro Filippo. Essi vivevano in un incanto delizioso, non sentivano più il peso della sventura perché avevano un Padre buono che li amava e che insegnava loro ad esprimere i sentimenti del proprio cuore, come tutti gli altri bimbi, ai quali avevano più nulla da invidiare”.*⁴³

Nella Santa Regola scriveva:

Le suore insegneranno loro la più «squisita educazione», le sorvegliaranno, le illumineranno, le instruiranno, le impegneranno in vari e piacevoli compiti, persuadendole della presenza di Dio, della sua bontà e giustizia.

Nelle correzioni deporranno bene la collera e faranno sempre trasparire chiaramente ad esse e a tutte lo scopo unico che sinceramente a ciò le spinge.

*Per la qual cosa nelle loro azioni con le sordomute saranno sempre modelli di giustizia e d'equità, con sempre edificare e non distruggere.*⁴⁴

Sono parole che sembrano eco di quelle dette da San Francesco: *convincere e conquistare i cuori, non sconfiggerli.*

⁴³ *Summarium, super virtutibus*, 411.

⁴⁴ Cf *Santa Regola*, 26-27.

CONCLUSIONE

Concludiamo questa appassionata riflessione sulle affinità tra i nostri due Santi, mettendo a confronto anche le espressioni con cui ciascuno di essi è stato definito dai Pontefici:

San Francesco di Sales:

"Gemma della Savoia" l'ha definito Paolo VI e *"lampada che arde e risplende"* Clemente VIII.

San Filippo Smaldone:

"Perla del Clero meridionale", l'ha definito Giovanni Paolo II e *"testimone e servo della carità"*, Benedetto XVI.

La storia di S. Filippo Smaldone, come quella di San Francesco di Sales e di tutti i Santi, è storia della Chiesa e dell'umanità. Ma perché la sua figura possa essere conosciuta e apprezzata è necessario che noi, anzitutto, come sue figlie, ne conosciamo sempre più approfonditamente storia e spiritualità e ci assumiamo le sue aspirazioni e scelte alla luce dei cambiamenti epocali e di metodi adeguati.

Occorre, in altre parole, determinare ciò che è transitorio e ciò che è permanente nel carisma, ciò che deve essere lasciato e ciò che deve essere assunto, ciò che non ha più senso e ciò che continua ad essere valido.

La necessità e l'urgenza di una conoscenza più profonda e sistematica di reinterpretazione dell'opera di Don Filippo

Smaldone è la condizione *sine qua non* per poter comunicarne il carisma e proporne l'attualità. Senza conoscenza non può nascere amore, imitazione e invocazione. Si tratta di una conoscenza che nasce dall'amore e conduce all'amore. Solo così potremo inculturare ancora oggi il carisma salesiano-smaldoniano nei vari paesi in cui operiamo.

“Un'autentica inculturazione aiuterà, a sua volta, le persone consacrate a vivere il radicalismo evangelico secondo il carisma del proprio Istituto e il genio del popolo col quale entrano in contatto” (VC, 80).

BIBLIOGRAFIA

1. DOCUMENTI ECCLESIALI

CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*.

GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, Roma 25 marzo 1996.

GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, Roma, 7 dicembre 1990.

BENEDETTO XVI, Lett. Enc., *Deus caritas est*, Roma, 25 dicembre, 2005.

CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti past. dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

2. S. FRANCESCO DI SALES, a cura di Ruggero Baldoni, Paoline, Roma:

– *Introduzione alla vita devota* (Filotea), 1998.

– *Trattato dell'amor di Dio*, 1989.

– *Trattenimenti spirituali*, 2000.

–
PIO XI, Lett. Enc. *Rerum Omnium Perturbationem*, Roma, 26 gennaio 1923.

PAOLO VI, Epist. ap. *Sabaudiae Gemma*, Roma, 29 gennaio 1967.

BENEDETTO XVI *Udienza Generale*, Roma, Mercoledì, 2 marzo 2011.

MERCANTE V., *La mansuetudine in San Francesco di Sales*, Elledici, Torino, 2000.

LAJEUNIE E.-M., *San Francesco di Sales e lo spirito salesiano*, Elledici, Leumann TO, nuova ed., 2007
FRANCESCHINI, M. (a cura di) *Breve guida spirituale*, secondo S. Francesco di Sales, Elledici, TO, 2009.
Il parroco di San Supplizio di Parigi, *S. Francesco di Sales. Il Santo della dolcezza*, CEDAS di Andria (BA), 1987.

3. S. F. SMALDONE, collana «Udito e Parola» Edizioni Orantes, Lecce, 1990:

– *Corso di metodica*, n. 3.

– *Lezioni di didattica*, n. 7.

– *Santa Regola*, n. 9.

– *Lettere alle Suore*, n.9.

– *Pensieri e massime di vita spirituale*, n. 10.

SCHIOPPA U., *L'apostolo dei sordomuti*, il Can. Filippo Smaldone, Proprietà letteraria riservata, Napoli, 1952.

AA. VV., *Alleluia*, Esse-Gi-Esse, Roma, 1975.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANTORUM, «Philippi Smaldone», *Positio super virtutibus*, Tipografia Guerra, Roma, 1989, (ad uso interno).

PORSI L., *Filippo Smaldone apostolo dei sordomuti*, Edizioni Paoline, Alba, 1990.

MONTANATI A., *Due Cuori una voce*, Edizioni Paoline, Alba, 1997.

CORRADO P., *La catechesi dei sordi nell'opera educativa di san Filippo Smaldone*, Tip. Ist. Salesiano Pio XI, Roma, 2008.

PEDRINI A., *S. Francesco di Sales e don Bosco*, Tip. Ist. Salesiano Pio XI, Roma, 1986.

SITI, Oblati/e di San Francesco di Sales

SITO, Santi e Beati

INDICE

INTRODUZIONE

FRANCESCO DI SALES E FILIPPO SMALDONE: due santi incarnati nella storia

1. Biografia di S. Francesco di Sales
2. Biografia di S. Filippo Smaldone

DIFFUSIONE DEL CULTO DI S. FRANCESCO DI SALES

1. La sua venerazione in Italia
2. Monasteri della Visitazione Santa Maria in Italia
3. Diffusione delle Opere
4. Le famiglie salesiane

LA PRESENZA DI S. FRANCESCO DI SALES NELLA VITA DI DON SMALDONE

1. Un maestro e modello personale
2. Un modello per le sue religiose
3. Titolare e Patrono dell'Opera

I DUE SANTI A CONFRONTO, CONVERGENZE:

1. Zelo apostolico
2. Pratica di alcune virtù
3. Scelte educativo-pastorali

BIBLIOGRAFIA